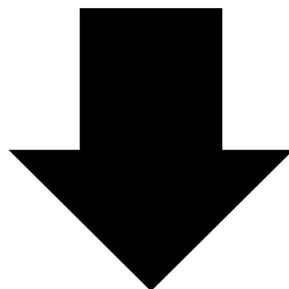


Hai cominciato a leggere, fermati subito!
Va' a guardare le fotografie di Vanna Carlucci
e prenditi il tempo che serve.
Ti aspetto al foglio successivo.



Eccoci, io e te senza intermediari, senza formalismi inutili che ostacolano la comunicazione: lo stesso rapporto diretto, viscerale che ti chiedono queste immagini. Niente sovrastrutture o discorsi carichi di retorica: ogni foto è puro istinto ed emozione. Al di là dei possibili modelli di riferimento e dei discorsi su tecnica e composizione, quello di Vanna Carlucci è un invito alla nudità della visione, a lasciarti “toccare” gli occhi come fosse la prima volta, con quella meraviglia tipica di un bambino che abbraccia tutto con lo sguardo.

Il bagaglio culturale di Vanna lo avvertiamo ed è molto ricco, le sue sequenze rimandano alla mitologia greca (le Moire), a Paul Celan, a Hugo von Hoffmannsthal...ma è la sua sensibilità che ha invaso questa stanza. Le sue mani sono, come titola lei stessa, lievi, e la levità ce l'hai o non ce l'hai; soprattutto, rendono lievi oggetti carichi di peso, come l'ombra che insegue e che ci abita tutti, come il filo del proprio destino, i ricordi contenuti in una foglia conservata in un libro, l'amore. L'amore! L'oggetto più pesante di tutti, in grado di schiacciarci senza possibilità di difesa. Prova a maneggiare questi oggetti e guardati le mani: le vene sul dorso si gonfiano, le dita si arrossano, le unghie si spezzano. Ora guarda le mani di Vanna e dimmi se quella delicatezza non è un miracolo.

Qui vedi delle fotografie, ma lei è innanzitutto una poetessa, vive di poesia. Quando mi chiederanno a cosa serve la poesia, risponderò che serve ad avere mani lievi.

Alessandro de Leo